


**VERSO IL CONGRESSO DELLA QUERCIA**

**Esce in questi giorni un saggio di Iginio Ariemma sulle difficoltà e gli errori degli ex comunisti dopo la «svolta»**

ALBERTO LEISS

«La casa brucia. Alla soglia del Duemila la sinistra è in difficoltà. Il problema non si risolve con la ricerca di un'astratta identità. Il nome è conseguenza delle cose - nomina sunt consequentia rerum - non viceversa. Se non c'è la cosa, non c'è nemmeno il nome, non c'è l'identità, né passione, né ragione, né speranza collettiva». L'allarme, alla vigilia del congresso del Ds e mentre da poco è cominciato il tentativo accidentato del secondo governo D'Alema, viene da un uomo non certo noto per gli estremismi verbali. Un dirigente prima del Pci (nella sua Torino e in Veneto) e poi del Pds - oggi dei Ds - convinto sostenitore della svolta (è stato nello staff di Occhetto), ma non travolto dagli entusiasmi filocchettiiani, in dissenso con la vocazione strategica del «dalemismo», ma pronto a riconoscere lealtà e capacità dell'attuale presidente del Consiglio.

«La casa brucia» è il titolo scelto da Iginio Ariemma per il suo libro (esce in questi giorni da Marsilio, 226 pagine, 24 mila lire) sui dieci anni che hanno visto svolgersi la difficile parabola del Pci-Pds-Ds, mentre la «transizione italiana» non riesce a partorire la tanto invocata seconda Repubblica, la sinistra non trova un suo baricentro, la destra nemmeno, e la riforma istituzionale resta incompiuta. Avrebbe voluto sottotitolarlo «Niente pettegolezzi», in implicita polemica con una fortunata pubblicistica politica a base di indiscrezioni e «retrosce», anche se in questo saggio tra storia e polemica non mancano alcune notizie inedite assai interessanti.

E sin dalle prime pagine, quando si parla dell'importanza che per il «nuovo corso» del Pci di Occhetto e poi per la svolta della Bolognina ebbe il rapporto con Gorbaciov. Occhetto incontrò a lungo Gorbaciov per tre volte prima e dopo la svolta. Il 28 novembre, a Roma, a pochi giorni dal discorso della Bolognina. Ariemma ricorda che il leader russo accolse Occhetto con un sorriso «Cosa stai combinando?». Frase che, come responsabile dell'ufficio stampa, cercò di non far trapelare in nessun modo, soprattutto perché non potesse essere usata contro Occhetto dagli avversari della svolta: proprio il giorno prima Ingrao si era augurato pubblicamente che Gorbaciov non desse un suo «avvallo» all'operazione. E il leader russo - riferisce Ariemma - al di là della battuta, non interferì mai con le scelte del segretario del Pci. Ma ciò che viene citato dai verbali di quegli incontri, tenuti da Giuseppe Boffa, è interessante anche per altri motivi. Ne emerge un Gorbaciov che, pur impegnato nella «glasnost», è assai scettico sulla possibilità di introdurre nell'Urss il pluralismo dei partiti. Più in generale c'è qui la testimonianza viva della contraddizione che stava vivendo il Pci: produrre uno strappo tardivo rispetto alla tradizione comunista sotto l'urto del crollo del Muro di Berlino, ma continuando a essere molto legato alle sorti del comunismo russo e alla speranza di

Un congresso del Pds affianco al titolo il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e sotto un incontro tra Achille Occhetto e Mikhail Gorbaciov nel novembre del '90



# La casa della sinistra? Dopo 10 anni «brucia» Un libro ricostruisce la storia dal Pci ai Ds



una sua riformabilità, incarnata da Gorbaciov.

Del resto Ariemma espone una tesi assai convincente, che dal punto di vista internazionale accomuna il fallimento del gorbaciovismo alle difficoltà enormi in cui nacque, un anno dopo quell'incontro, il Pds. La crisi del Golfo fu gestita dall'Occidente, e in particolare dagli Usa, senza alcun riguardo per le conseguenze negative che avrebbe avuto sul tentativo riformatore di Gorbaciov. E la divisione della sinistra italiana sulla guerra (Ingrao giunse a dissociarsi in Parlamento nel voto sull'invio delle navi italiane nel Golfo) condizionò di fatto l'esito della nascita del nuovo partito, tra contrasti e confusione, culminati nella mancata rielezione del segretario a Rimini.

Ariemma punta l'indice, per le difficoltà iniziali della svolta, soprattutto sulla «dura resistenza della vecchia guardia» del Pci, riassunta

nella cultura politica di un uomo come Alessandro Natta, che non coltivava certo nessuna «ortodossia» filosovietica, ma che perpetuava e legava una visione estremamente prudente e realista nei rapporti tra Est e Ovest - che era già stata di Berlinguer nonostante lo «strappo» - alla salvaguardia delle peculiarità e dell'unità del Pci, considerati come beni irrinunciabili. Occhetto rompe con questa tradizione, apre una via assai rischiosa, ma si trova di fronte l'ostacolo forse impreveduto - e per lui personalmente assai determinante - dell'opposizione anche di Ingrao, che gli era stato invece alleato nell'operazione di rinnovamento lanciata con il

«nuovo corso». Ariemma, a proposito del «No», fa un'osservazione «filologica» acuta, registrando la differenza irrisolta tra chi come Ingrao teorizzava il comunismo come «ortozione», e chi come Aldo Tortorella lo riteneva un «punto di vista». L'idea di «ortozione» ha

sicuramente contribuito a bloccare per i primi anni tutto il dibattito interno su una questione identitaria e nominalistica, frenando la ripresa di una capacità di analisi della società italiana già in grave ritardo lungo gli anni Ottanta, e a ben vedere già dalla metà del Settanta.

In fondo è ancora il fantasma di una ennesima rottura a sinistra che spaventa Occhetto nel '93, quando si trova a dover decidere se partecipare o no al governo Ciampi. Ariemma intitola «Il grande errore» il capitolo su questa già tante volte discussa vicenda, e fa suo il giudizio

La strategia del «compromesso istituzionale» di D'Alema e le sue «aporie»

//

che lo stesso Ciampi pronunciò all'indomani della vittoria di Berlusconi nel '94: il Pds non doveva ritirare precipitosamente i suoi ministri, sull'onda delle reazioni dell'opinione pubblica per la mancata autorizzazione a procedere da parte della Camera contro Bettino Craxi. Le cose, forse, avrebbero potuto andare diversamente. Il governo poteva avere più tempo e respiro, meno fretta sull'onda referendaria poteva partorire una legge elettorale migliore del «Mattarellum», tutta la «transizione» poteva prendere un'altra e meno negativa «piega»... Questa parte

centrale del libro è una delle più interessanti, anche perché l'autore vi trascrive un sintetico diario di quelle convulse giornate. I timori iniziali di Occhetto, che dalla scelta di Scalfaro per Ciampi si trovò spiazzato, ma che poi si convinse di dover «cogliere l'occasione fino in fondo», sconsigliarono anche le resistenze interne che vennero non solo - com'è noto - da D'Alema, ma anche dagli altri dirigenti della sua maggioranza, con l'eccezione di Veltroni, Petruccioli e Fassino.

La miscela negativa che da quella esitazione - i ministri entrati e ritirati dopo poche ore - si originò era fatta dalle fretta elettorale di Occhetto - soprattutto dopo la vittoria dei sindacati «progressisti» nelle grandi città - e dall'emergere sempre più chiaro di un disegno politico diverso da

parte di Massimo D'Alema. Alla via degli strappi interni e del movimentismo referendario sviluppata da Occhetto, con tutta l'incosistenza di certi «nuovismi», e i rischi concreti di rottura del patto costituzionale, D'Alema opponeva l'idea - che Ariemma a volte definisce trasformistica - di un «compromesso istituzionale» i cui interlocutori sono stati prima uomini come De Mita (la sua idea di una legge elettorale sul modello tedesco è tornata alla grande nel dibattito politico attuale) e poi i leader di una nuova destra che secondo D'Alema doveva - e deve - essere pienamente «costituzionalizzata». Questa strategia, attrezzata di una sapiente «attica», si è sviluppata dopo la sconfitta del '94 e le dimissioni di Occhetto, attraverso il sostegno al governo Dini, al tentativo fallito della «grande coalizione» con Maccanico (con persino la concessione alla destra di un'assemblea costituente), fino all'insistenza per avviare subito la Bicamerale alla nascita del governo Prodi (il leader del-

l'Ulivo e Veltroni, racconta Ariemma, avrebbero preferito rimandare questo obiettivo alla seconda fase della legislatura). Il giudizio su questa «linea» è critico ma non tranciente: si insiste sulle «aporie» di un percorso che ha registrato vari insuccessi, ma che sta tenendo la sinistra al governo.

Dopo i racconti e le analisi il volume di Ariemma espone qualche proposta, che sembra discostarsi anche dalla ricerca prevalentemente «identitaria» della segreteria Veltroni. È sul piano del progetto programmatico e dell'asse strategico che la sinistra è in grave deficit: non ha saputo legare la ricerca - peraltro contraddittoria - sul piano istituzionale, alla comprensione di modificazioni sociali e internazionali che potremo riassumere nella svolta postfordista dell'economia e del lavoro, e negli squilibri di una costruzione europea che è tuttora troppo sbilanciata dall'egemonia tedesca e dalla subalternità agli Usa (come la guerra in Kosovo ha dimostrato). La «questione settentrionale», col fenomeno declinante della Lega ma la perdurante insoddisfazione della «domanda politica» che sale dalle aree più sviluppate del paese, ne sono il sintomo più evidente e sottovalutato, almeno sinora, dalla sinistra.

**IN TOSCANA,  
LA RETE  
FA LA  
FORZA.**

E' nata la Rete Oncologica Regionale.  
L'organizzazione toscana per la prevenzione,  
la cura e l'assistenza contro i tumori.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al medico di fiducia.

La Rete Oncologica Regionale è il servizio che ha il compito di coordinare tutte le strutture oncologiche di prevenzione, diagnosi e cura operanti nella nostra Regione. I vantaggi sono concreti:

- assistenza uniforme e qualificata in tutta la Regione
- semplicità di accesso alle strutture ospedaliere
- tempestività e continuità di cura.

L'accesso alla Rete Oncologica Regionale si chiama C.O.R.D., cioè Centro Oncologico di Riferimento Dipartimentale. In Toscana ce ne sono 16 e saranno operanti a partire da gennaio 2000. Ogni CORD offre:

- informazioni su servizi e prenotazioni per visite ed esami
- visite multidisciplinari (cioè con la presenza di più specialisti contemporaneamente)
- programmazione e gestione di esami e terapie con accesso facilitato
- controlli periodici.

Accanto al COR.D, nasce anche un altro servizio: C.O.R.A.T., cioè Centro Oncologico di Riferimento Assistenza Territoriale, che ha il compito di coordinare le attività di assistenza collegando il territorio alla struttura ospedaliera. Ogni CORAT garantisce:

- uniformità di assistenza
- continuità di cura tra ospedale e casa
- adeguato supporto per il paziente e le famiglie.

**CORD: ovunque, una porta aperta.**

AREZZO 0575.305252, EMPOLI 0571.702384/27, FIRENZE 055.2406593, FIRENZE AZ. OSP. CAREGGI 055.4277978, FIRENZE AZ. OSP. MEYER 055.566240/7523, GROSSETO 0564.485275, LIVORNO 800.270737, LUCCA 0593.970501/97, MASSA CARRARA 0585.767654, PISA 0587.273366, AZ. OSP. PISANA 050.992953, (VALDICHIANA) 0577.910925 (VAL D'ELSA), AZ. OSP. SENESE 0577.586355, VIAREGGIO 0584.738936/2734



## Liguria, i Ds favorevoli alla ricandidatura di Mori

GENOVA I Democratici di sinistra indicano Giancarlo Mori come candidato presidente alle prossime elezioni regionali. Lo ha affermato ieri sera - per la prima volta così apertamente - il segretario regionale Ds, Carlo Rognoni, vicepresidente del Senato, dopo la riunione avvenuta a Roma tra i principali esponenti liguri e nazionali dell'Ulivo. «La prima cosa importante - ha detto Rognoni - è che si è stabilito che non esistono pregiudiziali di sorta su Mori: è un passo avanti perché in questo modo si su-

perano posizioni molto articolate emerse nei mesi scorsi tra le forze di maggioranza». Rognoni non nasconde che «la candidatura della presidente della Provincia di Genova, Marta Vincenzi, era accreditata da diversi sondaggi e caldeggiata dai Democratici che, in seconda istanza, avevano proposto l'ex sindaco di Genova Adriano Sansa (che, a quanto ci risulta, però, ha sempre comunicato di non essere intenzionato a candidarsi)».

Ma il vicepresidente del Senato precisa anche che «la re-

sponsabilità dei Ds di mantenere unita la coalizione ha portato alla scelta di indicare come orientamento nostro la riconferma di Mori».

«È chiaro che su questo - ha aggiunto Rognoni - ci siano ancora alcuni interrogativi, ma con i Verdi abbiamo già avviato confronti sui programmi (e noi al primo punto dell'agenda poniamo l'esigenza dello sviluppo sostenibile come aspetto di eccellenza in Liguria) e con i Democratici riteniamo di trovare presto un accordo definitivo».

